

PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO TARANTO

CONVEGNO DIOCESANO

24 NOVEMBRE 2017

RELAZIONE SULLA PAROLA: VOCAZIONE

Venerdì 24 Novembre 2017 si è svolta, nella Casa “S.Paolo” a Martina, l’assemblea diocesana. Il tema dominante indicava le tre parole-guida che l’Arcivescovo aveva consegnato alla Chiesa diocesana, all’inizio dell’Anno Pastorale: Vocazione – Appartenenza – Testimonianza.

Dopo la preghiera iniziale, l’Arcivescovo, con una piccola riflessione, ha voluto richiamare la nostra attenzione sulla motivazione dell’incontro dicendo che noi, grati al Signore, dovevamo metterci nell’atteggiamento di coloro che, non soltanto ascoltano ma che sono capaci di trasmettere il messaggio, desiderosi di edificare la comunità. In seguito, Mons. Alessandro Greco ha presentato una sintesi riguardante le risposte che le Parrocchie, le Associazioni, i Movimenti hanno dato circa le domande concernenti le tre parole-guida indicate dall’Arcivescovo.

Per quanto riguarda la parola-guida: Vocazione, le domande sono state:

- 1) La Vocazione come chiamata del Signore è considerata una caratteristica limitata ai giovani che devono scegliere il cammino del loro futuro o come qualcosa che ci tocca a tutte le età della vita?
- 2) La Vocazione è per noi un evento di conversione?
- 3) Quali fatti nella nostra comunità ci aiutano a coltivare l’ardore della vocazione e del primo amore?

La lettura dei dati ha messo in evidenza che la vocazione ha origine nel battesimo e che non si vive da soli ma nella Chiesa, inoltre, essa non si limita all’età giovanile ma viene aiutata dalle persone e dai sacerdoti che assumono il ruolo di accompagnatori.

La vocazione va intesa come impegno a vivere il battesimo e può riguardare il sacerdozio, la consacrazione, il matrimonio, la missione, il volontariato, ecc...

E' una chiamata ad un rapporto più intenso con Gesù Cristo e con la comunità che rappresenta la culla dove tale vocazione matura. Come? Attraverso la familiarità con la Parola di Dio, la vita sacramentale, la preghiera, la comunione fraterna, le attività parrocchiali. Lo stesso servizio nella comunità è la risposta ad una chiamata con gioia e gratuità. Anche la destinazione nelle parrocchie degli studenti del VI anno del Seminario Teologico, futuri diaconi, rende un ottimo servizio alla scelta vocazionale tra adolescenti e giovani.

Infine, in questa intesi, si mette in evidenza come la vocazione sia l'incontro tra due libertà: quella del Padre che, liberamente, chiama e quella dei figli che, a volte, indugiano prima di arrendersi liberamente all'Amore.

Ma chi si lascia toccare dalla carezza di Dio, viene trasformato e vive per sempre quell'ora particolare del pomeriggio che sconvolse la vita dei discepoli come leggiamo nel Vangelo di Giovanni (Gv 1,39). Quell'incontro ha una data e accade in un luogo ben preciso: rimane per sempre impresso nel cuore, nell'anima, nella mente.

Sempre in tema di vocazione, in seguito è intervenuto don Davide Errico, Rettore del Seminario minore di Poggio Galeso. Egli ha spiegato che la parola vocazione, di solito, viene associata ad una abilità normale (per esempio avere la vocazione all'insegnamento) ma, biblicamente parlando, la vocazione non è una autorealizzazione di se stessi che segue la propria inclinazione naturale, ma è, piuttosto, una chiamata: un progetto più grande che nasce da una forte inquietudine: come vivere il Vangelo?

In seguito don Davide ha ribadito che la vocazione non è solo sacerdotale ma è per tutti: sin dal giorno del nostro battesimo noi siamo stati chiamati ad essere figli di Dio. Il Padre, ad ognuno di noi dice: "Tu sei mio figlio: oggi ti ho generato".

In definitiva la vocazione non nasce dal desiderio di voler fare ciò che vogliamo ma è un desiderio che viene da Dio, è l'invito ad uscire da se stessi, dal proprio egoismo, e dall'arrivismo.

Nessuna nave esce dal porto senza sapere dove andare, ma segue una rotta ben precisa. La vita vale se viene ben spesa e donata, e non conservata.

La vocazione, quindi, è un dono e un compito, per questo motivo è importante impegnarsi nel volontariato, nel servizio e nella carità, solo così possiamo dare sapore evangelico alla nostra vita.

In conclusione, Don Davide ci ha suggerito che, per ravvivare in noi il dono della vocazione, è necessario mantenere sempre vivo il dialogo con il Signore nel confronto costante con gli altri.

Vorrei concludere con una preghiera: Signore, donaci la forza di vivere la nostra vocazione come un evento di continua conversione. Fa' che non ci stanchiamo mai di rinnovare il nostro quotidiano "Si! Eccomi!"

RELAZIONE SULLA PAROLA: APPARTENENZA

Dalle varie assemblee parrocchiali sono pervenute le relazione sul tema dell'appartenenza, tema molto dibattuto nel campo della politica, come sentiamo nei Media, chi sta a destra, chi a sinistra, chi al centro e il centro dov'è mai più.....? Ma anche in altri campi l'appartenenza è in crisi...pensate nell'ambito familiare nelle separazioni e nei divorzi...quando si fa guerra per l'affidamento dei figli...e nella scuola ...e c'è anche la crisi di appartenenza riguardo al genere oggi.....maschio e femmina Dio li creò, ma oggi addirittura sono cinque i generi che alcuni rivendicano. Possiamo quindi essere d'accordo che l'appartenenza è un tema in crisi.

Ma noi cristiani non lo siamo, sappiamo con sicurezza a chi apparteniamo: Noi siamo di Cristo e della Chiesa.

È il segno distintivo che ci fa vivere come unica famiglia. Il battesimo ci dà il sigillo di questa appartenenza. Il problema nasce quando ci chiediamo se riusciamo sempre a dimostrare questa appartenenza al mondo, a quelli che ci guardano e che magari si chiedono: Chi sono quelli che vanno sempre in chiesa? I primi discepoli, la chiesa

primitiva che leggiamo negli Atti degli Apostoli, avevano un modo di fare che colpiva quelli che li osservavano da fuori, quelli che li guardavano e dicevano: Guardateli come si amano. Ecco questa è l'immagine che dovremo saper dare a chi è lontano dalla vita cristiana, a chi si è allontanato dalla chiesa perché deluso da qualcosa o perché non ha trovato "Qualcuno" che cercava, non ha fatto l'incontro con Cristo che è il solo che ti cambia la vita. Una signora durante la missione di alcuni anni fa disse: IO in chiesa non ci vengo perché in Chiesa non c'è Cristo. Mi fece pena e mi misi in discussione. Cosa ho fatto io come cristiana per farle incontrare Cristo nelle nostre assemblee, nei nostri discorsi, nei nostri comportamenti?

E' una grande responsabilità che ci portiamo addosso noi cristiani che sentiamo l'appartenenza alla Chiesa, ci crediamo che siamo di Cristo e che è questo il nostro posto dove cresciamo nella fede, dove riceviamo i sacramenti, dove sentiamo la presenza di Cristo che sta qui in mezzo a noi, che sta qui nel Tabernacolo, che sta qui sulla mensa e si fa briciola di pane per noi. "Non si tratta di una semplice adesione ad un'istituzione" diceva Don Alessandro Greco. Si tratta di sentirsi parte di una comunità, di una famiglia dove sono le proprie radici. Mi ricordo quando 50 anni fa entrai per la prima volta a San Roberto...trasferitami qui da poco...timida, non conoscevo nessuno...Non fu il parroco...non fu la frequentazione per assolvere il precetto, ma sentivo che questo era il mio posto dove incontrare Cristo, non l'avevo lasciato nella mia parrocchia a Ferrara, ma era qui con me e l'avrei incontrato. Fu la perseveranza, la ricerca di Lui a farmelo trovare.

E si appartiene indipendentemente dalle persone. Non si sta qui per il parroco, non si appartiene per un ruolo che ti è stato dato, non si appartiene per l'amica del cuore o la vicina di casa con la quale fai la strada insieme....si sta qui perché apparteniamo a Cristo, siamo Corpo di Cristo . E' l'amore di un Dio che ci ama che ci fa essere chiesa, è l'amore divino che influisce sul comportamento in famiglia, sul lavoro e nelle relazioni con gli altri. Si appartiene ma si è liberi, non legati in modo egoistico a un ruolo, a un gruppo, a un parroco che poi è destinato ad andarsene. Ho visto tante amiche cambiare parrocchia per seguire un parroco. Liberi siamo, ma dimentichiamo che si appartiene a Cristo non al parroco.

Ho visto tanti ragazzi dopo la cresima allontanarsi dalla chiesa...alcuni per motivi precisi, il lavoro, l'università...Ma resta il fatto che molti "sono fuori" persi nel mondo. E anche molti che frequentano, che riempiono la Chiesa la domenica, una volta fuori non sentono più l'appartenenza. E il fatto che qui stasera siamo in effetti pochi rispetto alle presenze che di solito vediamo alla messa, dimostra che non c'è in molti il senso dell'appartenenza.

Non è scontata quindi l'appartenenza, sentire che è bello appartenere alla Chiesa, essere parte di una comunità.

Appartenere vuol dire fare comunione, condividere, preoccuparsi dei deboli, conoscere, avere compassione e pregare per chi hai accanto che porta stampato in volto il dolore.

Appartenere a Cristo vuol dire essere disponibili come lo è stato lui per noi. Servire più che farsi servire, Servire la Chiesa e non servirsene.

In effetti c'è la mentalità che la Chiesa come istituzione sia lì per servirci: i sacramenti, i matrimoni, i funerali... Pretendiamo dei servizi e molti mettono piedi sulla soglia della Chiesa per un servizio... come si va al distributore a fare benzina. Si fa il pieno che serve e si va via.

Appartenere vuol dire anche partecipare, cioè rispondere alle sollecitazioni che dalla chiesa stessa arrivano, tramite il parroco, gli operatori, durante gli incontri, le varie iniziative e nella misura in cui puoi dare devi sentire che è bello donare un po' del tuo tempo, delle tue capacità e anche delle tue risorse.... Perché la Chiesa molto ti dà spiritualmente e poco ti chiede...materialmente.

C'è stata sull'argomento una bellissima testimonianza del Dottor Gigante che ha spaziato nel suo intervento sui problemi della città: 4000 infortuni all'anno, 1000 malattie di natura professionale, 200 tumori di natura ambientale. Cosa c'entra questo con l'appartenenza alla Chiesa? C'entra perché come cristiani che appartengono a Cristo non possiamo disinteressarci del mondo in cui viviamo e siamo invitati a dare secondo le nostre possibilità il nostro contributo per cambiare il mondo nel lavoro, nella strada, nella famiglia. La Chiesa ufficiale nella persona del Vescovo, tramite la stampa cittadina, ha fatto sentire sempre la sua voce.

I profeti come Isaia, Geremia e altri alzavano la voce contro i soprusi e le violenze e le ingiustizie, gridavano agli uomini e a Dio. Facciamoci profeti e gridiamo anche noi cristiani che siamo di Cristo e

impegnamoci ogni volta che veniamo interpellati anche solo per la nostra presenza per credere in una società più equilibrata che non emargini i deboli, non alimenti i soprusi e testimoni l'accoglienza.

Le nostre paure, i nostri egoismi a volte c'impediscono di essere accoglienti. Perché? Avremmo sempre bisogno di ricordare il Vangelo che dice: Avevo fame ecc...Avremmo sempre bisogno di ricordare che nell'altro c'è Cristo.

RELAZIONE SULLA PAROLA: TESTIMONIANZA

In merito alla Testimonianza, dalla relazione elaborata da Monsignor Alessandro Greco, emerge che si diventa testimoni dal momento in cui riceviamo il Battesimo.

Tutti possiamo essere testimoni ma solo se siamo pieni dell'amore di Dio, se il nostro cuore si apre alla Parola, ricerca la giustizia e la pace. Se con la nostra vita rendiamo visibile il Vangelo diventiamo capaci di risvegliare negli altri l'attrazione per Gesù.

I testimoni devono avere uno stile di vita sobrio, instaurare rapporti personali con gli altri, interessarsi alla loro vita, essere sinceri, trattare tutti con amore, offrirsi senza imporsi, trattare i non credenti con lo stesso amore con cui si trattano gli amici che frequentano la chiesa, rendere visibile a tutti la misericordia di Dio e la sua tenerezza per ogni creatura, mostrare particolare attenzione ai poveri, ai deboli, agli oppressi, devono avere comportamenti esemplari camminando sulle orme di Gesù.

Lo Spirito Santo sarà presenza costante nella loro vita.

Non sono testimoni coloro che vanno spesso in Chiesa, hanno ricevuto i Sacramenti e nella loro vita quotidiana trascurano la famiglia, sono maldicenti e sono pronti a tradire.

Oltre la testimonianza personale che si rende in famiglia, nel luogo in cui si vive, nella parrocchia, vi è una testimonianza pubblica che si realizza nel momento in cui prendiamo a cuore tutto ciò che accade nella realtà attorno a noi ad imitazione dello sguardo di Gesù sul

mondo. Infatti, si rende testimonianza, anche impegnandosi nelle problematiche sociali che tanto connotano il tessuto sociale tarantino, quali la perdita dei posti di lavoro e la disoccupazione giovanile.

Tali problematiche segnano in modo pesante tante famiglie da cui i giovani si allontanano per cercare lavoro altrove e nelle quali la miseria è spesso all'origine di separazioni e divorzi.

Dalla relazione viene l'invito ad abbandonare la sedentarietà pastorale e ad essere Chiesa inquieta che esce dallo scontato e va incontro ai fratelli.

Gesti di testimonianza di una Chiesa in uscita sono oltre le forme ordinarie di testimonianza (catechismo, oratorio, ecc.): la Tenda della misericordia, la Tenda dell'Adorazione eucaristica, la Veglia missionaria diocesana, la Missione giovani in spiaggia, il Pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, i cammini estivi dei giovani in diocesi, l'accompagnamento delle nuove famiglie, gli incontri vocazionali, la donazione del sangue, l'attenzione verso le periferie e gli indigenti.

Altri gesti sono quelli di portare la Parola nelle famiglie, fare animazione nelle case di riposo, portare un sorriso ai bambini in ospedale, il cibo ai senzatetto.

Un segno della Chiesa in uscita sono i Condòmini missionari la cui testimonianza diventa la prima forma di missione e nasce dalla comunione con gli altri.

E' testimonianza anche la missione parrocchiale, esercitare la carità culturale facendo giungere valori e principi evangelici attraverso varie espressioni quali teatro, pittura, musica.

La testimonianza è resa anche dalla comunione con il Vescovo, con il parroco coinvolgendo le scuole e le associazioni presenti sul territorio. Essa si elabora nell'Eucarestia domenicale, festa dei testimoni; lo stile del celebrare, l'accoglienza, l'omelia, la partecipazione costituiscono lo snodo per la testimonianza.

A seguire, molto bella è la testimonianza che rende Suor Teresina Dessupoiu, responsabile del Centro missionario del Sacro Costato, attraverso il racconto di alcune esperienze fatte.

Fa un breve accenno alle espressioni ascoltate al Convegno dedicato a Don Lorenzo Milani, tenutosi nella nostra Parrocchia il giorno 21 u.s. durante il quale ricorda di aver sentito risuonare l'espressione " Mi importa...ho a cuore"

Sono le stesse parole che hanno ispirato il suo operato e quello delle sue consorelle quando si sono inoltrate nei vicoli della Citta Vecchia di Taranto dove sono venute a contatto con situazioni di gioia e dolore, speranze spesso disattese e, soprattutto, un basso livello culturale che spesso tarpa le ali anche di chi desidera una vita migliore.

Attraverso la storia di Davide che, con il loro aiuto, impara a scrivere per comunicare con la fidanzata, quella del giovane disperato, la cui moglie, che sta per morire, aiutano a guarire e la storia di Lucia, che vorrebbe abortire poiché non ha i mezzi per allevare suo figlio, suor Teresina ci testimonia come l'aiuto di Dio, invocato in situazioni di grande disperazione da lei e le sue consorelle, "Signore, cosa possiamo fare per loro" ? sia giunto ad illuminare le loro menti e a guidarle nella scelta delle azioni più giuste per risolvere i vari problemi.

Conclude il Convegno S.E. Monsignor Filippo Santoro il quale, dopo aver dato risposte ad alcune domande in merito ai temi trattati e poste da Sacerdoti e laici, ribadisce, sintetizzandoli, i concetti già espressi nella relazione di monsignor Greco ed ancora una volta sottolinea che la nostra testimonianza deve essere confermata dal nostro stile di vita perché egli dice: " Non si può predicare bene e razzolare male".